

**IL PERSONAGGIO.** Cesare Del Florio La Rocca lavora con i bambini di strada brasiliani

**Il progetto Axé nato dalle teorie di Jean Piaget**

Il progetto Axé, fondato il primo giugno del 1990, si occupa del recupero di bambini e bambine di strada. Tutta la proposta educativa dell'Axé è fondata sulle teorie post-Piagetiane. Il costruttivismo degli educatori Emilia Ferrero, argentina, e Paulo Freire, brasiliano, ispirato a quello del pedagogista francese Piaget, porta il bambino ad essere l'artefice del suo stesso processo educativo e di formazione. Quello che un tempo si considerava un errore del bambino, perché sbagliava a leggere o a scrivere, non è un errore ma un'ipotesi che il bambino presenta. Tocca all'educatore, lavorando e discutendo con lui, portarlo a comprendere che alcune ipotesi non sono accettabili. In sintesi, secondo il costruttivismo, il bambino non fa errori ma ipotesi sulle quali lavorare.



I bambini che frequentano il progetto Axé. A sinistra: Cesare Del Florio La Rocca

**«Insegniamo a sognare»**

«Provi a chiedere qual è il desiderio più grande, e ricevi sempre la stessa risposta: lavorare e studiare. E te lo dicono ragazzini di 8, 9 anni od anche di 5. Ma può essere questo il sogno di un bambino? Anche i desideri, così come la loro vita, sono da adulti. Noi li aiutiamo a desiderare come bambini: devono sognare in grande, perché grandi sono le loro capacità. In tutti questi anni mi hanno insegnato e dato una grande certezza: i bambini sanno ciò che è bene per loro. Devi essere capace di ascoltarli per trovare e centrare le proposte politiche, sociali, educative e pedagogiche giuste. In fin dei conti l'educatore deve limitarsi ad organizzare il desiderio del bambino per restituire in modo sistematico, scremato dai condizionamenti esterni.

**Da 26 anni in Brasile**  
Cesare Del Florio La Rocca, 57 anni, nato a Firenze da genitori napoletani, da 26 anni vive e lavora in Brasile. All'inizio con gruppo cattolici, poi con varie organizzazioni non governative ed anche con l'Unicef. Sempre però a fianco dei bambini e delle bambine di strada. Dal '90 ha dato vita al progetto Axé, che punta al recupero dei ragazzini di Salvador di Bahia, un milione su due milioni e mezzo di abitanti. Un'esperienza estremamente positiva presa a modello in Brasile. E non solo: anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino ha voluto conoscerlo e confrontare con lui le idee per un progetto per i minori a Napoli.

«La mia gioventù è stata quella tipica dei ragazzi della borghesia fiorentina: frequentavo solo giovani come me, le problematiche sociali mi erano estranee. Ero davvero insopportabile: mi disgustava se qualcuno mangiava non usando correttamente le posate; il più pic-

colo errore di grammatica mi mandava in bestia. Noi toscani disprezziamo chi non è come noi. Poi, a 20 anni, a Prato ho conosciuto la realtà dei figli degli immigrati del Sud, che lavoravano soprattutto nelle industrie tessili. Erano gli anni dell'esperienza dell'isolotto, di Don Milani. Ed io sono stato "convertito" dai bambini, dai figli degli emigrati. Mi impegnai nelle lotte sindacali e sociali, contro l'emarginazione. Così maturò la scelta di partire per il Brasile, alla ricerca dei bambini più meridionali di tutti. Cesare Del Florio La Rocca, grandi occhi azzurri, non ha perso del tutto il suo accento toscano, anche se ogni tanto fatica nel trovare subito la parola più appropriata in italiano, «sono 26 anni che parlo portoghese».

In Italia, dove vivono gli otto fratelli e sorelle e tanti nipoti, ci torna raramente. «Nell'82 ho lavorato per un anno a Milano, nel carcere minorile, il Cesare Beccaria, dove si sperimentavano nuovi metodi per il recupero dei ragazzi. Ma poi accettai la proposta dell'Unicef di Ginevra e mi trasferii in Brasile. Ormai sono straniero sia in Italia che in Brasile. Ma a Salvador mi sento a casa mia, anche se so che per loro sono e sarò sempre un forestiero. Uno straniero però molto amato: nel '72 ha ricevuto la cittadinanza onaria di Manaus, città dell'Amazzonia, e nel '94 quella di Salvador».

Due lauree, una in legge e l'altra in filosofia, non ama essere definito un pedagogista, anche se di fatto lo è: «L'educazione è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai soli "esperti". Comunque, visto che in Brasile quella dell'educatore non è un'immagine seria, un po' noiosa come in Italia, accetto l'etichetta. Ma l'educatore, se vuole davvero essere tale, deve essere un incorreggibile sognatore, ma con i piedi per terra, capace di costruire una realtà che ancora non esiste».

«Noi educiamo i bambini a riappropriarsi dei desideri tipici della loro età; insegniamo a sognare in grande, perché grandi sono le loro capacità». Cesare Del Florio La Rocca, fiorentino, da 26 anni vive e lavora in Brasile per i bambini e le bambine di strada. Il progetto Axé di Salvador di Bahia, un modello ormai per tutto il paese. «Le bambine mi hanno insegnato molto, rivendicando il rispetto dell'appartenenza sessuale».

CINZIA ROMANO

**Progettare il futuro**  
Cesare Del Florio La Rocca, non «da» ai bambini; pretende ed insegna loro a chiedere. Anche in modo provocatorio. La sua esperienza è dal punto di vista pedagogico unica. Si comincia con gli operatori di strada, che vanno lì dove i ragazzini vivono. Ma non sono loro a contattarli. Stanno in silenzio anche per mesi: devono essere i piccoli, padroni del territorio, a rivolgersi all'adulto chiedendo cosa vuole e chi è. Poi, piano piano, domandano cosa può fare l'Axé per loro, e si sentono rispondere: «Per te non facciamo nulla, ma insieme possiamo vedere». «Abbiamo cominciato con una fabbrica di carta riciclata. Oggi abbiamo molte altre attività. I ragazzi lavorano e studiano, iniziano un progetto di vita per il futuro».

«All'inizio, per un mese intero, non abbiamo dato a questi ragazzini né cibo, né soldi, neppure quello per l'autobus. Sapevamo che a casa li picchiavano, perché

stando qui da noi e non in strada perdevano ogni guadagno. Certo che era ingiusto: ma dovevano essere loro a capirlo e a chiedere. Così, dopo un mese, lo sciopero. Me li ritrovo in fabbrica tutti seduti a mani conserte. Nessuno però aveva il coraggio di parlare. È stata una bambina a farlo, chiedendo, giustamente, una paga e cibo. In quel momento noi avevamo raggiunto il nostro obiettivo: i bambini avevano capito che anche loro hanno diritto ad avere diritti. Ora all'Axé hanno salari che compensano il mancato guadagno in strada, studiano ed hanno diritto a tre pasti al giorno».

Il progetto Axé, che oggi riscuote il plauso internazionale (i riconoscimenti finora ricevuti sono l'Ordine del merito educativo, del Ministero della Pubblica Istruzione; il premio Bambini e pace dell'Unicef; il premio Bambino della Fondazione Abrinq; e l'Ordine di Rio Branco della Presidenza della Repubblica del Brasile) è stato finanziato dalla cooperazione italiana, dall'organizzazione Terranova.

«L'unica condizione che posi era la sicurezza economica per pagare gli operatori. Sono contrario a qualsiasi forma di volontariato, voglio educatori professionisti. Questo scandalizza molto sia i cattolici che i politici. Ma sono convinto che la mistica religiosa e la militan-

za politica non bastano a garantire professionalità e competenza da costruire. E mi sono imposto anche di non scrivere io il progetto: dovevano essere, e così è stato, i bambini a realizzarlo. L'obiettivo? Non risolvere i problemi dei bambini di strada, perché questo compete allo Stato, ma indicare e dimostrare come è possibile farlo. Ed è innegabile che oggi siamo un punto di riferimento vero, concreto».

**L'identità perduta**

«Le bambine mi hanno insegnato molto. All'inizio noi ci rivolgevamo allo stesso modo sia ai maschi che alle femmine. Quando arrivavano qui, ci mettevo una settimana a capire se c'erano bambine. Vestite come maschi, anche la loro voce, oltre che le loro maniere erano dure e brutali; altrimenti non avrebbero retto alla strada. Loro hanno rivendicato e ricostruito la loro identità perduta e repressa per sopravvivere; hanno chiesto spazi ed unità di attività tutte per loro: danza, teatro, estetica, sartoria. La gioia di scoprirsi davanti ad uno specchio bello, il piacere di truccarsi, pettinarsi. Hanno rivendicato il rispetto dell'appartenenza sessuale, hanno riscattato la loro femminilità. Con l'aiuto di due stilisti italiani hanno realizzato una collezione di moda, alla quale anche la rivista Vogue ha dedicato un servizio. Immagini che cosa ha significato per loro, alle spalle la miseria e la brutalità della strada, scoprire il mondo della moda? Sì, devono tornare a sognare alla grande perché grandi sono le loro capacità».

«Mi sento uno zingaro alla ricerca perenne di qualcosa. Per questo mi sento insoddisfatto: sposto l'obiettivo sempre in avanti, quindi c'è sempre qualcosa da realizzare e da fare. Quello che hai fatto fino a quel momento non ti basta, non è sufficiente, perché sai che c'è

sempre da fare di più e meglio. Rimpianti? Non ho moglie né figli. A 40 anni ho sentito la mancanza di una famiglia, di figli miei. Mi sembrava quasi paradossale dedicare la mia vita solo ai figli degli altri. Ma ora penso che forse era giusto così: mi svegliai la mattina alle 6 e smetto di lavorare la sera dopo le 11. Per dedicarmi a questo mio sogno politico, religioso, pedagogico forse questa scelta totale era necessaria».

«E continuo a sognare, perché quando smetti di farlo vuoi dire che sei pronto per morire. E devi interrompere il lavoro se non sai più che cosa ti serve. In questo paese le contraddizioni sono enormi: hai la legislazione più evoluta che riconosce i diritti dei minori, ma poi milioni di bambini sono costretti a vivere ai margini della società; c'è il movimento dei bambini e delle bambine di strada che si impone all'attenzione dei governati ma la violenza contro l'infanzia è reale ed arriva fino all'omicidio. Il Brasile è un paese perennemente in bilico tra la barbarie e la civiltà. Io ho scelto di restare qui e di occuparmi dei bambini».

«Io e i miei collaboratori siamo coscienti della nostra piccolezza anche se coltiviamo desideri di grandezza. Ma per fare questo ti servono compagni di viaggio generosi. E solo i bambini sanno esserlo. Ricordo quando ero a Manaus, in Amazzonia. Ero seduto ad ammirare uno splendido tramonto. Mi è venuto vicino un bambino di otto anni; mi ha chiesto se ero triste ed io risposi di sì. Allora mi ha domandato se mi mancava mia madre ed io dissi ancora di sì. Sai cosa mi ha detto? «Vieni a casa mia, che ti presto un po' mio mamma». In quel momento ho capito che la mia vita non poteva che essere questa».

**A 62 anni figlia Brezhnev sposa trentenne**

Galina Leonidovna Brezhnev, 62 anni, figlia del defunto leader sovietico Leonid Brezhnev, ha annunciato le sue prossime nozze con un imprenditore moscovita di 29 anni. Il matrimonio è stato invano ostacolato - scrive il quotidiano popolare «Moskovski komsomlets» - dalla figlia Viktoria e dagli altri parenti. Galina è ora in una clinica moscovita, ufficialmente per rimettersi in forma in vista delle nozze, secondo i maligni per disintossicarsi dal vizio dell'alcol.

I giornali russi si sono spesso occupati di Galina Brezhnev, indicandola come protagonista di diversi scandali rosa a volte con risvolti gialli. All'epoca in cui Brezhnev era al Cremlino la giovane divorziò contro il parere del padre dal primo marito, per sposare in segreto un noto illusionista, Igor Kio. Il matrimonio fu cancellato d'ufficio da Brezhnev, che fece distruggere i relativi documenti e costrinse gli sposi a separarsi. Fece anche scandalo nel 1981 la relazione di Galina con Boris Buriatse, un ghiano poi accusato di furto di diamanti mentre a Mosca circolavano voci secondo cui egli sarebbe stato incoraggiato dalla figlia del leader sovietico, notoriamente appassionata di quelle pietre. A finire in prigione, per corruzione, fu nel 1987 anche il marito di Galina, Yuri Ciurbanov, graziato nel 1993.

**Evade con corda di filo interdentale**

Niente più lenzuola annodate per calarsi giù dal muro di cinta di un carcere. L'inventore della moderna evasione si chiama Robert Shepard che ha affidato la sua libertà a un filo interdentale. È accaduto a South Charleston, in West Virginia dove l'uomo era detenuto per furto e possesso illegale di armi. In carcere da meno di un anno, Shepard ha dimostrato di avere tanta pazienza e buona abilità manuale intrecciando il filo interdentale fino ad ottenere lo spessore di qualche millimetro. Quindi ha usato questa singolare corda per scavalcare il muro di cinta, alto cinque metri e mezzo. L'evasione è avvenuta di notte dal cortile intorno dove ad alcuni detenuti era permesso sostare anche a tarda ora. «Era già stato in carcere e non gli piaceva - ha dichiarato un secondino - e aveva anche detto a un amico: "Dovranno spararmi per riprendermi"».

**Avete perso Pizzaballa?**

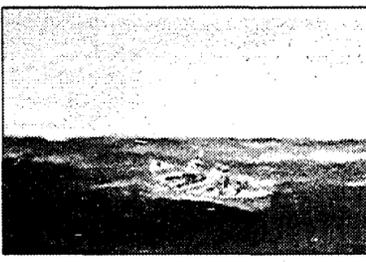
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_



Marco Ferreri

I sogni di Tristan



Sellerio editore Palermo

**Cartine d'Italia in regalo con "Il Salvagente"**



Nuova Carta stradale d'Italia

Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna

in edicola dal 30 giugno 1994 a sole 1.800 lire in edicola dal 7 luglio 1994

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia